

Federica Liveriero

**Habermas e Rawls:
due modelli di legittimità
a confronto**

I. INTRODUZIONE¹

Le teorie politiche liberali, fin dalle loro origini, hanno tentato di conciliare la possibilità di giungere a una giustificazione vincolante per la legittimità dell'autorità delle istituzioni politiche con il tentativo di accomodare il disaccordo presente nelle società politiche. La giustificazione che le teorie liberali contemporanee propongono, pur tra prospettive assai diverse, si fonda sull'ideale regolativo secondo cui ogni atto coercitivo deve risultare legittimo per i soggetti a cui è richiesto di rispettare e adeguarsi a tale atto (Cohen 2009; D'Agostino 1992, 1996; Forst 2011; Gaus 1996, 2011; Gutmann e Thompson 1990, 1996; Habermas 1996; Larmore 1990, 2008; Quong 2011; Rawls 1982, 1999; Scanlon 1998; Waldron 1987, 1993, 1999). Questa nozione di legittimità è espressione dell'autonomia valutativa che deve essere riconosciuta a ogni membro del *demos*. Ogni membro della società politica, in quanto agente riflessivo autonomo e libero, deve avere la possibilità di valutare se la concezione politica sia da ritenersi legittima e, di conseguenza, se ne derivi un obbligo politico.

¹*Ringraziamenti*: ho lavorato a molte delle tematiche che presento in questo testo durante il mio soggiorno come *visiting scholar* presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università Boston College. Nello specifico, vorrei ringraziare David Rasmussen, Amelia Wirts e Paul Van Rooy per le innumerevoli discussioni su questi argomenti. Inoltre, vorrei ringraziare Antonio Floridia, Anna Elisabetta Galeotti, Beatrice Magni, Davide Pala e Mauro Piras per i loro preziosi commenti.

A partire da questo paradigma teorico assai generale, in questo contributo intendo affrontare la tematica della legittimità delle decisioni democratiche analizzando lo scambio intercorso tra Jürgen Habermas e John Rawls sulle pagine della rivista *The Journal of Philosophy* nel 1995². Analizzare lo scambio di vedute svoltosi tra i due autori mi fornirà l'occasione per entrare in dialogo con Antonio Floridia (2017b) e Mauro Piras (2016) che, proprio sulle pagine di *Biblioteca della libertà*, hanno dibattuto, difendendo posizioni assai differenti, il modello di legittimità democratica sostenuto da Habermas. Specificamente, nella seconda sezione dell'articolo esporrò il dilemma giustificativo che ha origine nei tentativi liberali di garantire la legittimità delle decisioni politiche. Nella terza sezione, invece, presenterò le posizioni sostenute rispettivamente da Piras e Floridia, per poi procedere, nella sezione 4, a un'esposizione delle tematiche più rilevanti dello scambio intercorso tra Habermas e Rawls. Infine, nelle sezioni 5 e 6 esplicherò il modello giustificativo sostenuto da Rawls e introdurrò alcuni argomenti per mostrare quanto la "sfida" tra i due autori per una versione modesta di legittimità politica possa essere risolta mostrando che Habermas e Rawls, seppur partendo da paradigmi di ragionamento e strategie giustificative differenti, giungono in realtà a sostenere modelli di legittimità con finalità assai simili.

2. IL DILEMMA GIUSTIFICATIVO DEI MODELLI DI LEGITTIMITÀ LIBERALE

Le teorie liberali che si interfacciano con la questione della legittimità dell'autorità e delle decisioni politiche devono affrontare quello che John Rawls definì il «fatto del pluralismo» (1999). Rawls, a partire dalla stesura di *Liberalismo Politico* (1999, d'ora in avanti LP), riconosce che un contesto istituzionale liberale che rispetta fino in fondo l'autonomia agenziale dei membri del *demos* crea le condizioni perché un ampio pluralismo valoriale si diffonda all'interno delle società politiche. Ne consegue che proprio il disaccordo è una delle sfide più importanti per i modelli di legittimità liberale, in quanto le decisioni politiche, per risultare pubblicamente legittimabili, devono dimostrare di essere neutrali rispetto alle dottrine morali sostenute privatamente dai cittadini. Qualsiasi prospettiva liberale che intenda fornire adeguati

² Habermas 1995; Rawls 1995a.

argomenti in favore della legittimità delle decisioni politiche deve occuparsi di gestire il disaccordo – per evitare l'indeterminatezza e il dilagare dei conflitti – e tuttavia essere consapevole che proprio il disaccordo è espressione delle differenti prospettive degli agenti che prendono parte ai processi decisionali. Posto l'eguale rispetto che è dovuto ai cittadini, gli argomenti spendibili pubblicamente devono dimostrarsi compatibili con la pluralità di concezioni della vita buona e degli ideali morali e valoriali che i cittadini sostengono privatamente.

Nel tentativo di mantenere un equilibrio tra la ricerca di una giustificazione normativa che fornisca un'adeguata guida all'azione e, al contempo, garantisca il rispetto dell'autonomia agenziale dei cittadini in disaccordo tra loro, i modelli di legittimità liberali tendono a produrre strategie giustificative che fanno affiorare un *dilemma giustificativo*³. Il dilemma scaturisce da due differenti interpretazioni della questione *stabilità* che diviene di primaria importanza, una volta che il fatto del pluralismo venga accettato quale condizione imprescindibile delle democrazie liberali. La stabilità può essere interpretata secondo due direttrici differenti, che un'adeguata teoria della legittimità liberale dovrebbe riuscire a conciliare. Secondo una prospettiva essenzialmente normativa, «la stabilità per le giuste ragioni» (Rawls 1999) dovrebbe essere garantita grazie all'appello ad argomenti filosofico-ideali che agenti razionali e ragionevoli non potrebbero non accettare (Raz 1985, 1998; Scanlon 1998; Wall 2002, 2010). L'autorità legittima della concezione politica è qui affermata mostrando che i membri di una *constituency* idealizzata giungerebbero a un consenso ipotetico e vincolante sul valore di tale concezione. Al contempo, secondo una linea interpretativa derivata dalle intuizioni alla base della tradizione contrattualista classica, il requisito della stabilità dovrebbe primariamente focalizzarsi sul tentativo di garantire una coesistenza pacifica tra i membri di una medesima società politica. Secondo questa prospettiva, le reali possibilità di garantire stabilità a un contesto istituzionale di stampo liberale risiedono nell'abilità della teoria liberale di essere inclusiva e di rispettare fino in fondo il disaccordo inemendabile dei contesti politici. Da ciò consegue

³ «Il dilemma del liberalismo diviene, in questo modo, chiaro: come è possibile conciliare imparzialità e neutralità da un lato con la prospettiva del valore dall'altro? Sembriamo, da liberali, condannati irrimediabilmente a oscillare tra una scissione (discontinuista) quasi schizofrenica e una continuità autoritaria» (Maffettone, in Dworkin e Maffettone 1996, 195).

che, secondo questo modello, la giustificazione pubblica di una concezione politica deve concentrarsi sulla possibilità di fornire argomenti giustificativi che siano eminentemente politici, in quanto neutrali rispetto alle differenti prospettive valoriali sostenute dai cittadini.

La tensione tra la vocazione universalista e la necessità di rispettare i vincoli imposti dalla realtà concreta rispecchiano due aspetti essenziali dei modelli di legittimità liberale e fanno sorgere un dilemma che appare in effetti non risolvibile. Il liberalismo può tentare di mostrare che solidi argomenti filosofico-ideali, sviluppati grazie all'utilizzo di forti idealizzazioni di partenza, possono trascendere il disaccordo tra agenti, garantendo perciò una legittimità via accettabilità ipotetica universale. Oppure, il liberalismo può assumere fino in fondo il versante contestuale della prospettiva politica e sviluppare la strategia giustificativa a partire dalle circostanze reali della giustificazione, focalizzandosi primariamente su una concezione di legittimità che derivi la propria autorità dall'effettivo sostegno che i cittadini possono garantire ai principi politici⁴. Come vedremo, seppur non tematizzando il loro dibattito secondo questa direttrice interpretativa, Habermas e Rawls difendono due modelli di legittimità per le decisioni democratiche che coinvolgono strategie differenti per tentare di risolvere le tensioni intrinseche al modello liberale.

3. DUE INTERPRETAZIONI DIFFERENTI DELLA LEGITTIMITÀ PROCEDURALE HABERMASIANA

Mauro Piras comincia il suo articolo "The basis of liberal democracy: Political not moral? Some critical remarks on Habermas's Principle D" (2016) sottolineando le medesime tensioni da me evidenziate precedentemente. Egli afferma che i modelli di legittimità democratica, nel tentativo di rispettare fino in fondo il pluralismo esistente nelle democrazie multiculturali contemporanee, rischiano di produrre una crisi di legittimità. Il rispetto del fatto del pluralismo, come abbiamo visto, imporrebbe che gli argomenti per la legittimità delle decisioni demo-

⁴ «The idea of stability has content independent of its normative status of being based on the right considerations. A society can be unstable even if its institutions are based on good reasons. So the idea of stability seems tied to both a prescriptive ideal of public justification and a descriptive ideal of actual stability for the right reasons» (D'Agostino e Vallier 2014, 33).

cratiche si appellino a ragioni neutrali, non ostaggio di prospettive partigiane non condivisibili da tutti i membri del *demos*. E tuttavia, una legittimità democratica che si appelli soltanto ad argomenti neutrali rischia di non riuscire a risolvere la questione motivazionale, ovvero a motivare adeguatamente i cittadini a rispettare l'autorità politica⁵. Piras procede domandandosi se, per superare l'*impasse*, non sia necessario fornire una base morale univoca ai differenti modelli di legittimità dell'obbligo politico e delle istituzioni democratiche. Secondo Piras, il *principio universale dell'equa considerazione* può svolgere il ruolo normativo di base morale della legittimità liberale, seppur non contravvenendo al rispetto dell'autonomia agenziale dei cittadini e dimostrandosi compatibile con il riconoscimento del fatto del pluralismo⁶. Piras, sulla scia di altri autori (Carter 2011; Forst 2011; Galeotti 2010, 2011; Larmore 2008), ritiene necessario esplicitare i presupposti morali alla base del concetto di eguaglianza democratica che è presente nei differenti modelli di legittimità liberale. In tal senso, nell'articolo egli procede con un'analisi dei presupposti morali alla base dei modelli di legittimità difesi da Rawls e da Habermas. Rawls sviluppa il suo modello a partire da una concezione morale di persona, in quanto i processi decisionali e le pratiche giustificative pubbliche sono definite a partire da una descrizione normativa dei cittadini nei termini di agenti liberi ed eguali. In tal senso, l'eguaglianza di ogni membro del *demos* è assunta quale punto di partenza del modello della legittimità liberale, in quanto le istituzioni politiche hanno l'obbligo di rispettare tale eguaglianza e garantire a ogni membro della cittadinanza la possibilità di influire sulle decisioni politiche. Al contrario di Rawls, osserva Piras, il modello di legittimità difeso da Habermas è

⁵ «Modern democracies live in the space of pluralism. For this reason, they cannot be committed to a strong moral conception of the person and society. They cannot take sides in the controversy between visions of the good life, ethical ideals, religions and so on. On the other hand, if they were totally independent of any moral commitment, they would be condemned to a crisis of legitimacy and generate a lack of motivation in their citizens. But every attempt to strengthen the ethical foundation of liberal democracy provokes tensions with pluralism. This dilemma appears inescapable. Theories of liberal democracy try to bolster a foundation which provides both the necessary openness of democracy to pluralism, and the adequate sources of legitimacy and motivation for the proper functioning of institutions» (Piras 2016, 69).

⁶ «We need then a theory which provides a source of legitimation for public institutions assuring their neutrality towards the plurality of visions of the good life, but also a universal principle of equal consideration of every member of the political association» (ivi, 70).

costruito in modo da prendere l'avvio da un principio normativo, il Principio D⁷, che è derivato dalla prassi linguistica, piuttosto che dipendere da un concetto morale sostantivo. Il Principio D sancisce che la legittimità delle norme deriva dal fatto che esse incontrino il consenso di tutti gli attori coinvolti quali partecipanti a un discorso pratico. Habermas sostiene che il Principio D, nell'assicurare eguale considerazione a ogni agente condizionato da una norma (abbia essa contenuto morale o meno), deve essere inteso come un principio derivante dalla razionalità umana e dalla pratica dell'agire comunicativo a livello intersoggettivo, piuttosto che come un principio morale. L'assunto normativo estrapolato dalla pratica comunicativa ed espresso dal Principio D è antecedente alla distinzione tematica tra morale e diritto, di conseguenza il criterio di legittimità difeso da Habermas è intrinsecamente procedurale ed è espressione della natura discorsiva delle pratiche intersoggettive umane. Poiché il sistema dei diritti derivato dal Principio D è astratto, è necessario che i differenti contesti politici e istituzionali, nonché i differenti sistemi di diritto, producano una specifica interpretazione di tali diritti che sia coerente con il contesto d'attuazione. In tal senso, Habermas ritiene che il suo modello di legittimità, intrinsecamente procedurale, e valido sia al livello morale, che a quello del diritto, sia in grado di rispettare il fatto del pluralismo e l'agenzialità dei partecipanti alle pratiche politiche (Bohman e Rehg 2017; Florida 2017a; Rasmussen 1990). Al contrario, Mauro Piras critica proprio la plausibilità del modello di legittimità intrinsecamente procedurale sostenuto da Habermas. O meglio, Piras sostiene che in realtà il Principio D presuppone un concetto morale di eguaglianza e che non è possibile fondare la legittimità democratica in un principio espressamente procedurale. Secondo Piras, il progetto di Habermas è troppo ambizioso: Habermas vuole risolvere quello che Piras denomina il dilemma del pluralismo grazie alla normatività derivata dalla pratica comunicativa ed esplicitata da un Principio D che è, appunto, normativo e pratico, ma non connotato moralmente. L'articolo di Piras si focalizza perciò sul tentativo di mostrare che il Principio D presuppone implicitamente un ancoraggio morale, in quanto, secondo Piras, non è possibile trattare le persone come eguali, senza concepirle nei termini di agenti morali⁸.

⁷ «(D) Ogni norma valida troverebbe il consenso di tutte le persone coinvolte, se esse potessero soltanto partecipare a un discorso pratico» (Habermas 1985, 129).

⁸ «The standard is in fact an ideal of persons as autonomous *subjects*, which is *implicitly moral*. So we can say that principle D has implicit moral contents, namely the idea that

In chiara opposizione con Piras, Antonio Floridia nel suo “Le basi della democrazia: procedurali, non morali. Alcune note di lettura su Habermas” (2017b) difende la visione eminentemente procedurale e deliberativa di democrazia sostenuta da Habermas. Nel rispondere alle critiche circa la sostenibilità del modello habermasiano di legittimità procedurale sviluppate da Piras, Floridia riprende la distinzione, ampiamente dibattuta in letteratura, tra giustificazione e legittimità di una pratica o decisione democratica (Brettschneider 2007; Christiano 2008; Maffettone 2010; Simmons 1999; Waldron 1999). Floridia sottolinea che Habermas intende garantire legittimità iniziale alle procedure democratiche e alla pratica deliberativa, lasciando poi libertà ai cittadini in carne e ossa per valutare la giustificabilità delle singole decisioni esito dei processi collettivi di *decision-making*. In tal senso, Floridia rivendica la possibilità, tratteggiata da Habermas, che la normatività intrinseca alle pratiche comunicative intersoggettive costituisca una caratteristica ineliminabile di qualsivoglia discorso pubblico, sia esso morale, pragmatico o etico-politico⁹. Floridia prosegue difendendo la possibilità che la teoria habermasiana dell’agire comunicativo sia interpretata nei termini di un assunto normativo trascendentale che costituisce le condizioni di possibilità della democrazia stessa, piuttosto che una teoria comprensiva che debba essere assunta e giustificata universalmente. Floridia sottolinea più volte che Habermas fonda la sua teoria democratica a partire da due fonti della legittimità: *i.* la legittimità procedurale che garantisce la legittimazione democratica e istituzionale delle decisioni politiche; *ii.* la legittimità discorsiva, la cui *forza legittimante* dipen-

the participants in communication must be treated as equal persons, and not only as equal participants in communication. But, in a sense, the concept of person necessarily presupposes a moral consideration. This is the reason why we find in Habermas’s theory the contradictions analyzed in the first section of this work» (Piras 2016, 77-78, corsivo nell’originale).

⁹ «Il “Principio D”, nella formulazione che ne propone Habermas, non si pone quindi come un *ideale* a cui una realtà riottosa dovrebbe conformarsi, – un “ideale” per sua stessa natura destinato a non “realizzarsi” mai compiutamente, e quindi alla fin fine “inutile” – ma come la formalizzazione (a un alto livello di astrazione) di un principio normativo che agisce *fattualmente*, che agisce cioè, o può agire, *all’interno* delle pratiche sociali, e che può essere assunto anche in chiave critica e ricostruttiva. Un principio normativo *immanente* alle pratiche e ai discorsi “reali”, non un modello regolativo (per definizione, mai compiutamente attingibile) e non una “concezione comprensiva” (nel senso rawlsiano del termine)» (Floridia 2017b, corsivo nell’originale).

de dall'inclusività dei procedimenti deliberativi di formazione delle opinioni e della volontà dei cittadini e dalla possibilità effettiva che i partecipanti alla deliberazione rispettino i vincoli normativi tratteggiati dal Principio D. Poiché nel modello di Habermas non sussistono standard morali esterni con cui valutare la legittimità delle singole decisioni democratiche, ne risulta che la tensione tra giustificazione filosofico-ideale e prospettiva contestuale e non idealizzata assume pregnanza solo per quanto concerne la valutazione della giustificabilità delle singole decisioni politiche, piuttosto che per quanto concerne il modello di legittimità trascendentale estrapolato dalla pratica discorsiva. Nell'evidenziare le coordinate eminentemente ricostruttive della teoria critica di Habermas, Floridaia argomenta che è possibile chiarire in che senso il suo modello di teoria democratica, distinguendo nettamente i processi di legittimazione da quelli giustificativi, riesca a evitare alcuni degli esiti dilemmatici degli approcci liberali alla legittimità delle decisioni democratiche (Hendrick 2010; Petrucciani 2000).

Piras e Floridaia si avvicinano al modello habermasiano da presupposti teorici differenti: Piras intende fornire un concetto di legittimità compatibile con il modello liberale e di conseguenza tenta di individuare quali snodi teorici possano porre il modello habermasiano in tensione con questa tradizione, e con il riconoscimento del *fatto del pluralismo*. Piras ritiene che le ambizioni del modello habermasiano possano essere sostenute solo laddove si accetti il versante eminentemente comprensivo della sua teoria dell'agire comunicativo. Naturalmente, una volta che la teoria difesa da Habermas è intesa nei termini di una teoria comprensiva, essa risulta in forte tensione con il riconoscimento del pluralismo e del disaccordo quali caratteristiche ineliminabili delle società politiche contemporanee. Al contrario, Floridaia è intenzionato a difendere la coerenza interna del modello habermasiano, sottolineandone la forza argomentativa e chiarendo perché la teoria democratica di Habermas, seppur compatibile con la tradizione liberale, ha valore solo laddove la fondazione pragmatico-trascendentale di tale approccio sia chiarita e adeguatamente sottolineata. Secondo Floridaia, la svolta linguistica effettuata da Habermas comporta che all'interno del suo paradigma il dilemma giustificativo da me introdotto assuma rilevanza al livello delle scelte democratiche concrete, ma non sorga laddove si ricostruiscano i presupposti normativi dell'agire comunicativo che tutti i parlanti non possono non riconoscere come vincolanti quando impegnati nella pratica dello scambiarsi ragioni.

Fin qui ho esposto il modello di legittimità difeso da Habermas a partire dalla trattazione che ne hanno fornito Mauro Piras e Antonio Floridaia. Come

abbiamo visto, i due autori giungono a due conclusioni opposte: mentre per Piras il modello di legittimità difeso da Habermas coinvolge argomenti sostantivi che risultano incompatibili con il riconoscimento del fatto del pluralismo, Floridaia ritiene che il modello di Habermas sia meglio attrezzato, rispetto al liberalismo politico difeso da Rawls, a rispondere ad alcune delle sfide delle contemporaneità. Nel prosieguo di questo articolo il mio obiettivo principale non è quello di dirimere il conflitto concernente il valore intrinseco della proposta portata avanti da Habermas. Piuttosto, il mio interesse teorico consiste nel tentare di evidenziare i punti di contatto, le finalità comuni, piuttosto che le distanze (naturalmente presenti), tra i modelli di legittimità difesi rispettivamente da Habermas e Rawls.

4. GARANTIRE LA LEGITTIMITÀ DEMOCRATICA E RISPETTARE L'IDEALE DI MODESTIA FILOSOFICA?

Nel dibattito intercorso nel 1995 sulle pagine del *The Journal of Philosophy*, Habermas e Rawls hanno rispettivamente difeso i propri modelli di legittimità liberale con l'obiettivo di dimostrare che il proprio modello è il più adeguato dal punto di vista della modestia filosofica¹⁰. Assumendo il contesto postmetafisico (Habermas) e il fatto del pluralismo (Rawls) delle società politiche contemporanee, entrambi gli autori intendono promuovere un modello di legittimità democratica che sia sufficientemente modesto da evitare gli esiti dilemmatici da me tratteggiati. Entrambi gli autori difendo il proprio modello di legittimità affermando che esso sia più adeguato, rispetto a quello dell'avversario, nel bilanciare ambizioni giustificative e cautele filosofiche (Finlayson e Freyenhagen 2013; Floridaia 2017a; Maffettone 2010).

Come si è visto, Habermas difende una fondazione pragmatico-trascendentale che si ancora in una specifica teoria della razionalità che coinvolge la struttura universale dell'agire comunicativo. In tal senso, il paradigma difeso da Habermas coinvolge una teoria che risulta essere estremamente ambiziosa nel validare i propri assunti di partenza e nell'estendere la portata applicativa della teoria stessa (ovvero alla sfera dell'intero agire comunicativo

¹⁰ Rainer Forst (2011, 88) ha parlato di una «competition over modesty» discutendo dello scambio intercorso tra Habermas e Rawls riguardo ai loro differenti modelli giustificativi.

umano). Al contempo, Habermas deriva da tale paradigma teorico generale, in quanto valido per ogni atto comunicativo, una versione eminentemente procedurale della legittimità democratica, nonché un approccio positivistico rispetto alla validità delle leggi. Inoltre, egli accetta fino in fondo il versante *work in progress* dei processi di *decision-making* reali, lasciando piena libertà ai processi effettivi di formazione dell'opinione pubblica e di deliberazione di stabilire la validità e legittimità delle singole scelte politiche e giuridiche. Poiché il modello di legittimità sostenuto da Habermas è intrinsecamente procedurale, non occorrono standard morali esterni per valutare la legittimità delle decisioni democratiche. Piuttosto, una volta che le pratiche deliberative sono messe in atto, nel rispetto del Principio D e della normatività implicita nell'atto intersoggettivo di scambiarsi ragioni, sono i cittadini, in quanto partecipanti ai processi deliberativi, a dover esercitare il proprio giudizio morale riguardo l'adeguatezza delle decisioni politiche (Hendrick 2010, 81-102). Il modello habermasiano sostiene forti ambizioni di partenza, per poi lasciare piena libertà valutativa agli agenti in carne e ossa.

Come abbiamo visto nella sezione precedente, la strategia difesa da Habermas per garantire legittimità alle decisioni democratiche prende l'avvio da ciò che unisce gli esseri umani, vale a dire le pratiche dell'agire comunicativo che caratterizzano la razionalità umana. Rawls, invece, comincia la trattazione di *LP* affermando che una concezione politica intrinsecamente "liberale" deve adeguarsi al fatto – di per sé positivo – che istituzioni politiche libere e tolleranti conducono inevitabilmente a un ampio pluralismo valoriale all'interno delle società politiche. Il dissenso tra agenti liberi va perciò inteso come una prova del buon funzionamento delle istituzioni politiche di stampo liberale. Di conseguenza, ogni argomento giustificativo fornito per garantire la legittimità di una concezione politica liberale, per poter rispettare l'autonomia agenziale di ogni membro del demos, deve costituirsi a partire da un punto di vista imparziale, in relazione alla pluralità delle concezioni morali presenti nella cittadinanza. L'intuizione di Rawls in *LP*, nel rivedere la strategia giustificativa che aveva utilizzato in *Una teoria della giustizia* (1982, d'ora in avanti *TG*), consiste proprio nell'aver realizzato che gli argomenti filosofici – che dovrebbero garantire la legittimità normativa di una concezione politica – non sempre sono sufficienti a motivare i cittadini in carne e ossa, che sostengono concezioni della vita buona molto diverse e spesso in conflitto tra loro, a rispettare e adeguarsi alle decisioni politiche pubblicamente legittimate. Il liberalismo politico,

per poter garantire la legittimità della concezione politica senza cedere a strategie giustificative illiberali, deve necessariamente evitare il richiamo ad argomenti partigiani sostenuti da una certa parte della cittadinanza, ma inaccessibili ad altri agenti quali argomenti validi per la legittimità (Rawls 2001, 170-203). Rawls afferma chiaramente che una giustificazione delle istituzioni politiche che si appellasse a una concezione della vita buona specifica e di parte – che, proprio a causa del pluralismo, non sarebbe condivisibile da parte di ogni membro della società politica –, sarebbe in contrasto con l'intero progetto liberale¹¹.

Rawls propone di risolvere le tensioni interne al paradigma della legittimità liberale affermando che i principi di giustizia sono giustificabili secondo due modalità differenti, ma congiuntamente necessarie per raggiungere quella che Rawls chiama la “piena giustificazione” (1999, 56). Una prima modalità consiste in una giustificazione *freestanding*, vale a dire una giustificazione che utilizza argomenti filosofico-politici slegati da qualsiasi appello a una dottrina comprensiva specifica. Al contempo, i principi di giustizia legittimati grazie all'argomento *freestanding* devono dar prova di essere compatibili con le diverse concezioni ragionevoli della vita buona sostenute dai membri della società politica. Questa seconda forma di giustificazione – l'*overlapping consensus* – dipende dalla possibilità che il “modulo” politico possa essere incluso dai singoli cittadini all'interno dei loro sistemi di credenze e valori, senza inficiarne la coerenza interna. A partire da *LP*, lo stadio giustificativo dell'*overlapping consensus* svolge un ruolo essenziale: il tentativo di garantire a un sistema politico liberale la stabilità per le giuste ragioni dipende dalla possibilità di riuscire a motivare gli agenti ad aderire a tale sistema fornendo ragioni pubbliche, ma che siano in effetti compatibili con i sistemi di credenze sostenuti privatamente dagli agenti. Infatti, assunto il fatto del pluralismo e posta una netta distinzione di metodi e finalità tra l'ambito del politico e le prospettive morali e comprensive, è necessario

¹¹ «Lo scopo della giustizia come equità è pratico: essa si presenta come una concezione di giustizia che può essere condivisa dai cittadini come base di un accordo politico ragionato, informato e volontario. Ma per arrivare a una simile ragione condivisa la concezione della giustizia deve anche essere, nella misura del possibile, indipendente dalle dottrine filosofiche e religiose opposte e contrastanti sostenute dai cittadini; e nel formularla il liberalismo politico applica il principio di tolleranza alla filosofia stessa» (Rawls 1999, 27-28).

domandarsi se una teoria espressamente politica abbia la forza per motivare i cittadini ad aderire al sistema liberale¹².

4.1. L'uso pubblico della ragione: le critiche di Habermas al modello rawlsiano

In questa sezione espongo le critiche che Habermas rivolge al paradigma giustificativo sostenuto da Rawls. Per prima cosa, è importante sottolineare che Habermas afferma di condividere il progetto rawlsiano di fornire una teoria della giustizia normativa da contrapporsi all'utilitarismo. Habermas sottolinea inoltre che sia il suo approccio che quello di Rawls prendono l'avvio dal tentativo di suggerire una versione dell'autonomia agenziale kantiana che si esprima nei termini di un'intersoggettività che vincoli ciascun individuo all'uso corretto della facoltà della ragione¹³. Inoltre, Habermas afferma di condividere l'obiettivo rawlsiano di fornire una giustificazione pubblica dei principi cardine alla base delle società democratiche, a partire dall'ideale dell'imparzialità che è espressione delle versioni procedurali della legittimità democratica. Infine, è Habermas stesso a rimarcare il valore sostanziale del progetto giustificativo condotto da Rawls affermando che egli intende sostenere tale progetto mostrandone le debolezze e suggerendo possibili revisioni che possano costituire un supporto allo sviluppo della teoria medesima. Nella seconda parte di questo contributo vorrei mostrare come Habermas riesca davvero nel suo proposito, evidenziando come le sollecitazioni critiche prodotte da quest'ultimo abbiano in effetti condotto Rawls a chiarificare certi aspetti del suo modello di liberalismo politico.

Habermas, nel suo articolo, si sofferma su tre snodi essenziali del modello di legittimità difeso da Rawls (Bagnoli 1995; Hendrick 2010; McCarthy 1994):

¹² Sebastiano Maffettone (1996, 228) si esprime in termini simili, tratteggiando una sorta di rapporto inversamente proporzionale tra il realismo adottato dalla teoria e la capacità di produrre forza normativa e motivazionale: «il vantaggio in termini di realismo pluralista sembra essere pagato dall'ultimo Rawls in termini di fiacchezza motivazionale e debolezza normativa. Addirittura, si potrebbe dire che più si procede in una direzione, più si arretra dall'altra».

¹³ «In opposition to utilitarianism and value skepticism he proposed an intersubjectivist version of Kant's principle of autonomy: we act autonomously when we obey those laws which could be accepted by all concerned on the basis of a public use of their reason» (Habermas 1995, 109).

1. la posizione originaria;
2. il ruolo giustificativo svolto dall'*overlapping consensus*;
3. la relazione tra autonomia morale e autonomia politica.

1. Come è noto, in *TG* l'argomento della posizione originaria, insieme al metodo dell'equilibrio riflessivo, reggeva l'intero peso giustificativo del modello rawlsiano (Maffettone 2010). Tuttavia, a partire dagli scritti degli anni Ottanta, e specificamente con "Il costruttivismo kantiano nella teoria morale" (Rawls 2001, 64-135), la posizione originaria viene definita da Rawls nei termini di un *artificio espositivo* e la sua portata giustificativa viene mitigata profondamente¹⁴. Habermas, nondimeno, focalizza molte delle energie argomentative a criticare l'argomento giustificativo della posizione originaria in quanto sostantivo. Come si è detto più volte, nella visione di Habermas, posta l'assunzione che nella contemporaneità ci si trova in un contesto post-metafisico è necessario sviluppare un modello di legittimità per le decisioni politiche che sia eminentemente procedurale, eliminando ogni ricorso a nozioni morali e sostantive di partenza. Secondo Habermas, l'argomento della posizione originaria trascenderebbe il versante procedurale, in quanto l'artificio del velo di ignoranza, nel garantire un punto di vista imparziale e perciò universalizzabile, implicherebbe implicitamente il ricorso a una nozione morale di persona che in ultima analisi è incoerente con il riconoscimento del fatto del pluralismo e del disaccordo tra agenti liberi e autonomi¹⁵.

Habermas riscontra un ulteriore problema nell'argomento della posizione originaria dovuto al fatto che l'imparzialità del ragionamento sia "imposta" alle parti, grazie al ricorso a forti astrazioni di partenza garantire dal ricorso al velo d'ignoranza. Secondo Habermas, l'argomento della posizione originaria,

¹⁴ «In quanto artificio espositivo, l'idea di posizione originaria è uno strumento di riflessione e autochiarificazione pubblica; ci aiuta a dar forma a quello che già pensiamo, una volta raggiunta una visione chiara e ordinata di ciò che richiede la giustizia quando la società è concepita come uno schema di cooperazione fra cittadini liberi ed eguali, di generazione in generazione» (Rawls 1999, 40).

¹⁵ «I believe that Rawls could avoid the difficulties associated with the design of an original position if he operationalized the moral point of view in a different way, namely, if he kept the procedural conception of practical reason free of substantive connotations by developing it in a strictly procedural manner» (Habermas 1995, 116).

nell'eliminare artificiosamente le differenze tra i cittadini riducendoli a parti dietro un velo d'ignoranza, diverrebbe un monologo tra agenti disincarnati che contraddice di fatto il tentativo rawlsiano di rispettare il fatto del pluralismo. Al contrario, Habermas ritiene che la sua etica del discorso, grazie al suo carattere dialogico, sia in grado di garantire un'*imparzialità incarnata*, in cui ogni agente è in grado di rispettare la prospettiva degli altri agenti nel prendere parte alla pratica intersoggettiva dello scambiarsi ragioni¹⁶.

2. Il secondo interrogativo che Habermas pone concerne il ruolo dell'*overlapping consensus* all'interno della struttura giustificativa tratteggiata da Rawls (1987, 1999). L'*overlapping consensus* assume un ruolo normativo in quanto argomento giustificativo imprescindibile o, piuttosto, si impone come strumento necessario per l'ottenimento di una stabilità concreta? In questa analisi, Habermas, al pari di altri autori (Barry 1995; Quong 2011; Raz 1998), evidenzia alcune tensioni interne a tale concetto. A una prima lettura di *LP*, infatti, non è chiaro se l'*overlapping consensus* sia "superfluo" all'interno della strategia giustificativa rawlsiana, poiché tutto l'onere giustificativo è assunto dall'argomento *freestanding*, oppure se l'*overlapping consensus* svolga un ruolo normativo rilevante. In tal caso, però, sembra che l'intera strategia giustificativa possa risultare ostaggio delle credenze dei cittadini in carne e ossa, senza che sia possibile garantire un adeguato filtraggio dei punti di vista e delle credenze irragionevoli (Quong 2011, 162-166).

Nell'analisi fornita da Habermas, i dubbi teorici concernenti l'effettivo ruolo giustificativo svolto dall'*overlapping consensus* sono da ricondursi a una più estesa confusione a cui sarebbe soggetto l'intero progetto rawlsiano: vale a dire l'impossibilità di distinguere chiaramente tra accettabilità e accettazione concreta di una norma. Questa distinzione rimarcata da Habermas richiama le due differenti accezioni di stabilità che ho introdotto nella prima sezione di questo scritto. L'*accettabilità* di una norma dipende dalla produzione di argomenti filosofico-ideali che agenti razionali e ra-

¹⁶ «Under the pragmatic presuppositions of an inclusive and noncoercive rational discourse among free and equal participants, everyone is required to take the perspective of everyone else, and thus project herself into the understandings of self and world of all others; from this interlocking of perspectives there emerges an ideally extended we-perspective from which all can test in common whether they wish to make a controversial norm the basis of their shared practice» (ivi, 117).

gionevoli non potrebbero non accettare. Al contrario, l'*accettazione concreta* sottolinea il versante contestuale e realista del paradigma liberale di legittimità, secondo cui, in ultima analisi, i cittadini in carne e ossa hanno l'ultima parola sulla legittimità delle norme a cui devono aderire. Secondo Habermas, non è chiaro se, nel modello rawlsiano, l'*overlapping consensus* costituisca una giustificazione atta a garantire l'accettabilità o la concreta accettazione dei principi di giustizia. Nella prospettiva habermasiana, Rawls dovrebbe specificare più adeguatamente la distinzione che intercorre tra un procedimento giustificativo e uno atto a ricercare il consenso fattuale. Coerentemente con gli argomenti da me sviluppati nell'analizzare il dilemma giustificativo di cui sarebbero ostaggio molti dei modelli di legittimità liberale, Habermas sottolinea che nel tentare di promuovere una giustificazione eminentemente *freestanding*, Rawls rischia di non riuscire a sciogliere la tensione tra l'obiettivo di garantire l'accettabilità filosofico-ideale dei principi di giustizia e i processi per il mantenimento della stabilità politica che si richiamano all'ambito contestuale della politica e ai sistemi di credenze e valori dei cittadini reali e non idealizzati¹⁷.

3. Infine, Habermas critica il modello di legittimità difeso da Rawls, in quanto esso attribuirebbe maggiore importanza alle libertà dei moderni rispetto a quelle degli antichi. Assunto che per Habermas la principale giustificazione per la concezione politica sostenuta da Rawls è fornito da un argomento *freestanding* e monologico (la posizione originaria), ne consegue che ai suoi occhi questo modello giustificativo finisca per svalutare l'insieme di libertà repubblicane che si esprimono al meglio in una piena partecipazione pubblica ai processi per determinare le scelte politiche. In sostanza, per Habermas, il costituzionalismo rawlsiano finirebbe per affermare un primato dei diritti liberali rispetto al principio democratico di legittimità, favorendo con ciò le libertà dei moderni rispetto alle libertà degli antichi.

¹⁷ «Because Rawls situates the “question of stability” in the foreground, the overlapping consensus merely expresses the functional contribution that the theory of justice can make to the peaceful institutionalization of social cooperation; [...] The overlapping consensus would then be merely an index of the utility, and no longer a confirmation of the correctness of the theory; it would no longer be of interest from the point of view of acceptability, and hence of validity, but only from that of acceptance, that is, of securing social stability» (ivi, 121-122).

Come è noto, Habermas, difendendo il ruolo conciliativo della ragione, sostiene che in una democrazia costituzionale legittima e ben funzionante è possibile affermare la co-originarità dell'autonomia morale-giuridica e dell'autonomia civile¹⁸. Secondo il modello di proceduralismo democratico difeso da Habermas, la libertà dei moderni e la libertà degli antichi possono essere armonizzate grazie al fatto che la pratica comunicativa e il riconoscimento intersoggettivo tra agenti è valido in riferimento alla legittimazione di qualsiasi norma, e non soltanto delle decisioni democratiche, sciogliendo perciò la tensione tra diritti e libertà individuali e decisioni politiche assunte grazie a metodi di scelta collettivi.

Secondo Habermas, il suo modello di legittimità sarebbe al contempo più modesto ed esigente rispetto a quello difeso da Rawls. Come si è già detto esponendo il dibattito intercorso tra Piras e Floridia, Habermas propone un modello di legittimità più modesto, nel senso che egli si focalizza sulla possibilità di produrre una giustificazione procedurale delle istituzioni e delle decisioni democratiche. Secondo il modello di legittimità procedurale sostenuto da Habermas, le norme morali entrano nel processo discorsivo di produzione dell'insieme dei diritti positivi, e tuttavia nessuna norma morale è prioritaria o costituisce il fondamento dell'apparato giuridico. In tal senso, l'approccio difeso da Habermas non ha la pretesa di elaborare una nozione di società giusta e il compito dell'indagine filosofica, nel suo tentativo di specificare i criteri della legittimità democratica e i processi di implementazione istituzionale di un punto di vista normativo, risulta essere prettamente critico e ricostruttivo, in quanto lascia alla pratica dialogica reale il compito di determinare le questioni sostantive del convivere democratico. Contemporaneamente, nel radicare la legittimità delle norme in una fondazione pragmatico-trascendentale e nell'evidenziare il versante socio-linguistico della facoltà umana della ragione, Habermas propone un modello di legittimità democratica assai più esigente di quello rawlsiano, in quanto la validità delle procedure democratiche è giustificata grazie a un

¹⁸ «Se s'introduce in questo modo il sistema dei diritti, allora diventa comprensibile non solo l'implicazione che lega la sovranità popolare ai diritti umani, ma anche la co-originarità di autonomia politica e autonomia privata. Né la sfera dell'autonomia politica dei cittadini viene preventivamente ristretta da diritti naturali o morali che aspettino solo d'esser messi in vigore, né l'autonomia privata del singolo individuo diventa strumentalizzabile agli obiettivi della sovranità popolare. Due cose soltanto la prassi di autodeterminazione dei cittadini si trova come prefissate: il principio di discorso da un lato (principio che già appartiene in generale alle condizioni della socializzazione comunicativa) e il medium giuridico dall'altro» (Habermas 1996, 154).

appello all'intrinseca normatività delle pratiche intersoggettive dell'agire comunicativo, laddove il punto di vista etico-politico è solo una delle prospettive normative della vita umana, insieme alle analisi pragmatiche e a quelle morali.

*4.2. Per la legittimità di un liberalismo espressamente politico:
le repliche di Rawls*

Nella replica a Habermas, "Political liberalism: Reply to Habermas", Rawls risponde alle critiche che gli sono state rivolte, tentando di mostrare che la strategia giustificativa da lui sostenuta in *LP* conduce a una nozione di legittimità democratica che è in effetti più modesta di quella sostenuta da Habermas. Rawls afferma che mentre la sua *teoria della giustificazione pubblica* coinvolge argomenti giustificativi strettamente politici e prende seriamente in considerazione il punto di vista individuale dei singoli cittadini, il modello difeso da Habermas si radica nel richiamo a una teoria comprensiva, la teoria dell'agire comunicativo, che non può che contraddire l'inclusività che le teorie della legittimità democratica si pongono quale obiettivo primario. Secondo Rawls, il tentativo di Habermas di descrivere un contesto postmetafisico ricadrebbe nella formulazione di una metafisica che nega la validità di ogni metafisica. Inoltre, secondo Rawls, la teoria di Habermas, partendo da una ricostruzione della razionalità umana che dipende dalla struttura universale della comunicazione intersoggettiva, si sosterebbe grazie al richiamo a cardini sostantivi che secondo Rawls sono incoerenti con il progetto di sviluppare una teoria eminentemente procedurale della legittimità democratica (Larmore 2008; Piras 2016)¹⁹.

Nel tentativo di difendere il ruolo giustificativo svolto dalla strategia della posizione originaria, Rawls confronta tale artificio con la tematizzazione for-

¹⁹ «As I have remarked, his doctrine is one of logic in the broad Hegelian sense: a philosophical analysis of the presuppositions of rational discourse which includes within itself all the apparent substantial elements of religious and metaphysical doctrines» (Rawls 1995a, 139). Secondo una linea argomentativa simile, Charles Larmore (2008, 139-167) ha efficacemente evidenziato che Habermas, nel tentativo di dimostrare che la sua teoria è genuinamente più modesta di quella sostenuta da Rawls, finisce per presupporre più questioni controverse di quelle assunte dal liberalismo politico. Secondo Larmore, la prospettiva postmetafisica promossa da Habermas sarebbe oltremodo problematica e, oltretutto, essa non permetterebbe di distinguere adeguatamente tra l'interrogativo filosofico concernente la correttezza di una certa concezione di ragione umana e la possibilità, per tale concezione, di costituire la base normativa di un modello di legittimità politica.

nita da Habermas di una situazione dialogica ideale. Rawls, infatti, ritiene che l'argomento giustificativo introdotto grazie alla posizione originaria coinvolga meno concetti e valori sostantivi di quelli assunti in partenza dall'etica del discorso sostenuta da Habermas. Inoltre, Rawls osserva che il suo progetto giustificativo intende essere il più inclusivo possibile, idealmente fino a giungere a includere ogni membro del demos²⁰. È qui, nel rispondere alle critiche rivoltegli da Habermas, che Rawls riesce a chiarire alcuni snodi teorici fondamentali che in *LP* restavano inespressi o erano esposti in maniera confusa. Per prima cosa, la posizione originaria è qui descritta da Rawls nei termini di una congettura, l'esposizione di una posizione di scelta artificiale che garantirebbe la formulazione dei principi di giustizia più ragionevoli. E tuttavia, Rawls rimarca che questo livello di giustificazione, profondamente astratto, necessita in seguito di essere bilanciato da un argomento giustificativo in cui il punto di vista degli agenti reali sia preso in considerazione. Il ridimensionamento della portata giustificativa della posizione originaria che, come si è detto, è portato avanti da Rawls a partire dagli scritti degli anni Ottanta (raccolti in italiano nel testo *John Rawls. Saggi. Dalla giustizia come equità al liberalismo politico*, 2001) è coerente con ciò che Rawls afferma poco dopo, vale a dire che un'adeguata procedura giustificativa per una concezione politica liberale deve tenere in considerazione tre punti di vista differenti: la prospettiva delle parti in posizione originaria; la prospettiva dei membri di una constituency idealizzata e, infine, il punto di vista dei membri ragionevoli di una società politica reale. Distinguere tra i punti di vista a cui una giustificazione può essere indirizzata efficacemente evidenzia il fatto che Rawls è consapevole del fatto che un argomento giustificativo non debba semplicemente fornire "buone ragioni", ma anche preoccuparsi della modalità in cui questo argomento possa essere incluso nel set di credenze/motivazioni/ideali dei singoli agenti a cui tale giustificazione è rivolta.

Nel problematizzare la strategia giustificativa atta a garantire la legittimità del suo modello di liberalismo politico, Rawls ha due obiettivi primari: *i.* dimostrare che un adeguato argomento normativo può essere prodotto a partire dall'individuazione di certi vincoli al ragionamento che i membri reali di una società politica sono in grado di accettare anche a partire dai loro sistemi

²⁰ «The point of view of civil society includes all citizens. Like Habermas's ideal discourse situation, it is a dialogue, indeed, an omnilogue» (Rawls 1995a, 140).

di credenze non idealizzati; *ii.* sostenere che la plausibilità dei processi individuali di adeguamento ai vincoli normativi al ragionamento dipende dal fatto che i cittadini ragionevoli tendono a condividere un contenuto minimo di premesse riguardo alla giustizia. Queste premesse minimali riguardo al concetto di giusto sono estrapolate da certe «idee organizzatrici di base» (1999, 84) – o «concezioni modello» (2001, 69-70) – che sono a loro volta derivate dalla cultura pubblica delle società democratiche liberali storicamente costituite. Queste idee organizzatrici di base svolgono un ruolo epistemico importante all'interno del paradigma giustificativo, poiché costituiscono «un'intelaiatura della deliberazione a maglie larghe e approssimativa» (ivi, 120) a partire dalla quale gli agenti sono poi in grado di dibattere e deliberare in favore di una concezione della giustizia specifica. Poiché le idee organizzatrici sono estrapolate da un contesto storico, è necessario che esse siano sempre rivedibili e modificabili, altrimenti il loro ruolo normativo all'interno della procedura giustificativa risulterebbe inficiato, in quanto incoerente con il riconoscimento del fatto del pluralismo.

Nello specifico, Rawls evidenzia due idee organizzatrici di base: la concezione dei cittadini come agenti liberi ed eguali e la concezione di società ben ordinata come equo sistema di cooperazione. L'assunzione che una maggioranza di cittadini possa riconoscere una normatività intrinseca alle idee organizzatrici di base consente a Rawls di argomentare in favore della possibilità che agenti ragionevoli siano in grado di convergere, a partire dai loro differenti sistemi di credenze e concezioni della vita buona, su una medesima concezione politica. Proprio questa attitudine conciliativa della strategia giustificativa rawlsiana, in quanto radicata nel riferimento a un contesto culturale e storico ben connotato, è stata fonte di critiche profonde. Per esempio, il riferimento alle idee organizzatrici di base latenti in una cultura liberale di sfondo è stato tradotto da molti autori nei termini di un ingiustificabile relativismo. Habermas condivide questa critica e afferma che la strategia rawlsiana null'altro sarebbe che una «chiarificazione ermeneutica di una tradizione contingente» («hermeneutic clarification of a contingent tradition», Habermas 1995, 120).

Ritengo che sia possibile difendere il modello rawlsiano dall'accusa di relativismo, evidenziando, nuovamente, l'ideale regolativo di modestia filosofica a cui sia Rawls che Habermas affermano di ispirarsi. A partire dalla consapevolezza che una teoria politica non può più (se non al costo di andare contro al pluralismo delle società politiche contemporanee) essere giustificata legittimamente nei termini di una teoria comprensiva universalizzabile,

Rawls comprende che una procedura giustificativa, per avere successo nel dimostrarsi conciliabile con concezioni del bene differenti – e tra loro in disaccordo – presenti nel contesto politico, deve necessariamente prendere l'avvio da certe nozioni di base che possano in qualche modo risultare “familiari” alla maggior parte dei membri della società politica. In un certo senso, il prerequisito normativo che dipende dall'accordo sul valore conciliativo di certe idee organizzatrici di sfondo assume i connotati di una condizione trascendentale per la possibilità che un argomento giustificativo possa essere in effetti introdotto e considerato come valido dai membri ragionevoli della società politica. Ecco con ciò svelato il *versante costruttivista* della strategia giustificativa rawlsiana²¹.

4.3. L'interpretazione continuista e quella discontinuista dell'evoluzione del pensiero rawlsiano da TG a LP

A mio avviso, una delle debolezze principali delle critiche rivolte da Habermas a Rawls risiede nel fatto che Habermas sovrastima il ruolo giustificativo svolto dalla posizione originaria in *LP*. Ciò è dovuto al fatto che Habermas non coglie fino in fondo la portata delle revisioni al modello di legittimità, e alle strategie giustificative da utilizzare, suggerite da Rawls con il passaggio alla sua versione di liberalismo espressamente politico. È pur vero che in questo articolo ho più volte sottolineato che è proprio grazie allo scambio intercorso con Habermas che Rawls è stato stimolato a specificare e chiarire alcuni snodi teorici da lui non pienamente esplicitati in *LP*²². Ne consegue che non è corretto affermare che Habermas sia in errore nell'interpretare le strategie giustificative presenti in *TG* e in *LP* secondo un continuum, in quanto Rawls stesso chiarificherà molti punti salienti del suo paradigma giustificativo proprio nel tentativo di replicare alla critiche rivoltegli da Habermas. Inoltre, è

²¹ A tal riguardo, si veda l'esposizione del costruttivismo kantiano difeso da Rawls ne “Il costruttivismo kantiano nella teoria morale” (2001, 64-135) e in *Liberalismo politico*, nella lezione III, pp. 89-120. Per un'esaustiva analisi del costruttivismo kantiano in generale, suggerisco la lettura di Bagnoli 2001, 2002 e 2004.

²² Un altro “luogo” in cui Rawls chiarifica molti aspetti metodologici e finalità che differenziano nettamente *LP* da *TG* è nella ben nota introduzione alla “paperback edition” di *LP: Introduction to the Paperback Edition. In Political Liberalism: Expanded Edition* (1995b).

bene sottolineare che in letteratura vi è un ampio dibattito concernente la più adeguata ipotesi interpretativa, ovvero continuità o discontinuità, rispetto ai due periodi in cui si suddivide l'opera di Rawls. Nell'interpretare il passaggio da *TG* a *LP* alcuni autori hanno sottolineato gli aspetti di continuità rispetto ai due testi principali dell'opera di Rawls (Maffettone 2010; Rasmussen 2012; Wenar 2004). Al contrario, io sono per l'ipotesi della discontinuità, in quanto ritengo che si possano comprendere fino in fondo i pregi del modello di legittimità democratica difeso in *LP* solo evidenziandone le distanze metodologiche e negli obiettivi finali rispetto alla strategia giustificata utilizzata in *TG* (Larmore 2008; Liveriero, in corso di pubblicazione; Quong 2011; Vaca 1996; Weithman 2011).

Assumendo l'ipotesi interpretativa della discontinuità, è possibile mostrare che alcune delle critiche che Habermas rivolge a Rawls perdono di pregnanza, una volta che gli obiettivi e le finalità di un liberalismo espressamente politico siano specificate chiaramente. È proprio grazie a questa linea interpretativa della discontinuità che è possibile ribattere con maggior successo alle critiche di Habermas mostrando che l'artificio della posizione originaria in *LP* svolge un ruolo più euristico che giustificativo e che, anzi, nel passaggio a *LP* lo strumento giustificativo che Rawls mantiene intatto da *TG*, anzi estendendone (forse implicitamente) il ruolo epistemico, è l'equilibrio riflessivo. È infatti tramite tale metodo che Rawls intende mostrare che è possibile ottenere una conciliazione tra i principi di giustizia esposti nel procedimento della posizione originaria e i giudizi e le credenze sostenute dai cittadini reali. Ne risulta, perciò, che l'equilibrio riflessivo, nel paradigma rawlsiano, costituisca il mezzo per garantire un collegamento normativo e giustificativo tra le due istanze essenziali della legittimità liberale: la ricerca di una giustificazione filosofico-ideale da una parte e, dall'altra, la possibilità di garantire la stabilità per le giuste ragioni, grazie al sostegno fornito dai cittadini in carne e ossa a una interpretazione della concezione liberale che essi valutano legittima.

Un'ulteriore critica rivolta da Habermas a Rawls che ha molta forza laddove si guardi alla strategia giustificativa difesa in *TG*, ma che perde forza nell'essere analizzata a partire dal framework giustificativo introdotto in *LP* (e che però, è bene ricordare, Rawls chiarisce proprio nello scambio intrapreso con Habermas), riguarda la distinzione tra razionalità e ragionevolezza. In *LP* (pp. 58-62), Rawls distingue nettamente tra due poteri attribuiti ai cittadini: la razionalità e la ragionevolezza. Egli afferma che la *razionalità* riguarda il perseguimento di

fini autointeressati e della propria concezione del bene da parte di soggetti che sono in grado di selezionare i migliori mezzi per raggiungere tali obiettivi. La razionalità, coerentemente con le teorie della scelta collettiva, è perciò definita da Rawls come l'abilità degli individui di individuare i propri fini e preferenze e di selezionare i mezzi adeguati a soddisfare il proprio autointeresse. La *ragione-volezza*, invece, esprime l'abilità degli agenti di rispettare un vincolo di reciprocità e di accettare gli oneri del giudizio, ovvero quei fattori epistemici e morali che caratterizzano le interazioni intersoggettive degli agenti e che forniscono un buon resoconto del perché nelle società liberali tendano a diffondersi il pluralismo e il disaccordo tra cittadini. In tal senso, la ragionevolezza apre a un versante eminentemente pubblico dei rapporti umani e si caratterizza nell'imporre ai cittadini il rispetto di due vincoli essenziali:

- i. vincolo di reciprocità:* i cittadini sono disposti a proporre e discutere dei principi e criteri che garantiscano equi termini di cooperazione e, nel far ciò, dimostrano di avere un senso di giustizia e di essere motivati da esso²³.
- ii. vincolo della ragione pubblica:* nell'accettare il fatto del pluralismo come una caratteristica ineliminabile delle democrazie liberali, gli agenti ragionevoli dimostrano di essere in grado di rispettare un vincolo deliberativo che impone di utilizzare solo ragioni che siano accettabili da tutti i soggetti coinvolti nelle pratiche decisionali e giustificative pubbliche.

A mio avviso Habermas, probabilmente assumendo una prospettiva interpretativa continuista rispetto allo sviluppo del pensiero rawlsiano, non coglie fino in fondo quanto in *LP*, al contrario che in *TG*, la virtù della ragionevolezza svolga un ruolo essenziale all'interno del paradigma giustificativo. Inoltre, e coerentemente con il cambio di prospettiva, in *LP* il punto di vista degli agenti razionali autointeressati perde molta della rilevanza giustificativa che una volta Rawls gli attribuiva. Inoltre, è importante sottolineare che nel modello difeso da Habermas non sussiste in effetti la necessità di distinguere tra

²³ «Una persona è invece irragionevole (sotto lo stesso aspetto di base) quando desidera impegnarsi in sistemi cooperativi ma non è disposta a onorare o anche solo a proporre (se non come indispensabile finzione pubblica) alcun principio o criterio generale che specifichi equi termini di cooperazione. Simili persone sono pronte a violare questi termini ogni volta che ne hanno la convenienza e che le circostanze glielo consentono» (Rawls 1999, 58-59).

le virtù del razionale e del ragionevole. Infatti, assunta la sua teoria dell'agire comunicativo, sarebbe la ragione in quanto facoltà umana essenziale a garantire la normatività intrinseca degli atti sociolinguistici, introducendo perciò nella sfera dell'etica discorsiva sia la virtù della razionalità che quella della ragionevolezza e senza necessitare una distinzione analitica tra esse (Hendrick 2010; McCarthy 1994).

5. I TRE STADI GIUSTIFICATIVI DEL MODELLO RAWLSIANO

Nella sezione precedente ho esposto le critiche principali rivolte da Habermas al modello di legittimità liberale difeso da Rawls. Ho poi introdotto alcune delle repliche prodotte da Rawls, evidenziando come molti degli argomenti critici di Habermas perdano di forza, una volta che la discontinuità tra le strategie giustificative utilizzate rispettivamente in *TG* e in *LP* sia sottolineata. A sostegno della tesi discontinuista vi è poi il fatto che Rawls, proprio nello scambio intercorso con Habermas, fornisce l'esposizione più chiara della struttura giustificativa del suo modello di liberalismo politico. Come abbiamo visto, il punto di vista delle parti, che Rawls in *TG* considerava come più che adeguato per giustificare i principi di giustizia esito di scelta in posizione originaria, non viene del tutto abbandonato negli scritti successivi, ma la sua portata normativa viene estremamente ridotta. Nelle repliche a Habermas, Rawls chiarisce una volta per tutte che i vincoli al ragionamento imposti alle parti in posizione originaria devono essere estrapolati dalla pratica politica e storica comune, piuttosto che teorizzati *ex ante* grazie a un argomento filosofico indipendente dal qui e ora. Ne consegue che la giustificazione della struttura di base di una società democratica liberale ottenuta grazie a un argomento *freestanding* non sarà mai sufficiente per garantire la legittimità dell'apparato istituzionale. Habermas, leggendo *LP* ancora alla luce degli obiettivi e dei metodi argomentativi di *TG*, ritiene che l'argomento *freestanding* nel paradigma rawlsiano sia delineato con l'obiettivo di garantire sia l'accettabilità che l'accettazione di una determinata concezione politica, conducendo irrimediabilmente a un improprio collasso dei due concetti l'uno sull'altro. Al contrario, Rawls, nella replica a Habermas, sottolinea come la strategia giustificativa di *LP* coinvolga tre punti di vista rilevanti per la giustificazione e tre differenti stadi giustificativi. Secondo Rawls, tutti e tre gli stadi sono necessari per ottenere una piena

giustificazione pubblica dei principi di giustizia per una società liberale. Gli stadi giustificativi sono i seguenti:

1. la giustificazione *pro tanto*;
2. la giustificazione completa;
3. la giustificazione pubblica.

La GIUSTIFICAZIONE *PRO TANTO* si situa al primo livello del procedimento, e coinvolge solo valori propriamente politici. All'interno del modello rawlsiano, questo sarebbe il livello in cui, attraverso l'argomento astratto e connotato normativamente della posizione originaria, gli agenti dovrebbero essere in grado di accettare in quanto legittimamente giustificati principi di giustizia che concernono le questioni costituzionali e di giustizia fondamentali. L'impostazione dell'argomento rawlsiano, a questo livello, consiste nel cercare di garantire una giustificazione puramente filosofica e *freestanding* – e idealmente valida per ogni agente – di quali dovrebbero essere i principi più adeguati per regolamentare la convivenza politica in una democrazia liberale. Attraverso la messa tra parentesi – solo temporanea – dei valori non strettamente politici, Rawls argomenta in favore di una giustificazione che mira al raggiungimento di una neutralità intersoggettivamente condivisibile dalle parti in posizione originaria. È lo stesso Rawls, tuttavia, ad ammettere che sarebbe troppo esigente, nonché illusorio, ritenere che i membri reali di una società liberale siano in grado di accettare come definitivo un argomento giustificativo così fortemente discontinuista, in quanto esige che la deliberazione in merito ai principi di giustizia da selezionare e giustificare coinvolga soltanto ragioni strettamente politiche. Rawls è consapevole che la giustificazione *pro tanto*, laddove non supportata da ulteriori argomenti, non è in grado di garantire che i cittadini attribuiscono stabilmente priorità ai valori politici rispetto alle dottrine comprensive che essi sostengono privatamente.

È quindi per evitare l'impasse di un conflitto, tra il punto di vista dei cittadini in carne e ossa e quello delle parti in posizione originaria, che Rawls introduce il secondo stadio di giustificazione: quello della GIUSTIFICAZIONE COMPLETA. A tale stadio, la giustificazione in campo non è specificamente pubblica, bensì si richiama alla possibilità di demandare a ogni singolo cittadino la valutazione della compatibilità dei principi e dei valori politici

con l'insieme ampio delle proprie credenze comprensive e sostantive²⁴. È a questo stadio giustificativo che il metodo dell'equilibrio riflessivo gioca un ruolo essenziale. Considerando i differenti insiemi di ragioni e credenze sostenute dai singoli agenti in un contesto di profondo disaccordo, l'unico modo per garantire una giustificazione completa dell'assetto politico consiste, per Rawls, nella possibilità che i singoli agenti siano in grado di coerentizzare i principi politici con il proprio sistema di credenze²⁵. In tal senso, Rawls scommette sulla fattibilità di una strategia conciliativa sviluppata a livello personale, secondo cui è richiesto che ogni singolo cittadino ragionevole valuti individualmente se e come i valori politici possano conciliarsi con il suo sistema di credenze e valori. La speranza, difesa da Rawls, è che sia non soltanto desiderabile, ma anche non illusorio sostenere che questa opera conciliativa possa avere successo con la maggior parte dei membri ragionevoli della società politica. Grazie al secondo stadio giustificativo, il liberalismo politico si dimostrerebbe in grado di motivare i cittadini a soppesare i valori politici rispetto a quelli non-politici, e, cosa ancor più importante, a includerli all'interno del proprio sistema di credenze.

Infine, lo stadio della GIUSTIFICAZIONE PUBBLICA. Tale stadio è realizzabile grazie all'azione dell'intera società politica ed esso, nella visione di Rawls, costituisce l'ideale regolativo alla base dell'intero liberalismo politico. L'ideale della giustificazione pubblica si connota normativamente come l'aspetto più rilevante di una struttura giustificativa ad ampio raggio che ricomprende altre tre idee di base: un ragionevole *overlapping consensus*; la stabilità per le giuste ragioni; la ricerca di legittimità. Anche questo stadio giustificativo, seppur tematizzato come il più robusto raggiungibile da un

²⁴ «It is left to each citizen, individually or in association with others, to say how the claims of political justice are to be ordered, or weighed, against nonpolitical values. The political conception gives no guidance in such questions, since it does not say how nonpolitical values are to be counted. This guidance belongs to citizens' comprehensive doctrines» (Rawls 1995a, 143).

²⁵ «Only when there is a reasonable overlapping consensus can political society's political conception of justice be publicly, though never finally, justified. This is because granting that we should give some weight to the considered convictions of other reasonable citizens, general and wide reflective equilibrium with respect to a public justification gives the best justification of the political conception that we can have at any given time» (ivi, 144-145).

approccio eminentemente politico alla questione della legittimità liberale, è connesso a una modalità di giustificazione che non assume mai connotati assoluti, in quanto il disaccordo ragionevole continuerà a essere caratteristica essenziale e ineliminabile delle deliberazioni pubbliche. Lo stadio della giustificazione pubblica rappresenta lo stadio in cui i cittadini, accettati i vincoli al ragionamento del ragionevole, producono una giustificazione pubblica della concezione politica *tout court*. Lo stadio della giustificazione pubblica è giudicato da Rawls come la realizzazione della giustificazione più completa ed esauriente che possa essere concessa a una società liberale che voglia accettare e rispettare il fatto del pluralismo.

6. LEGITTIMITÀ E STABILITÀ IN UN CONTESTO DI DISACCORDO PROFONDO

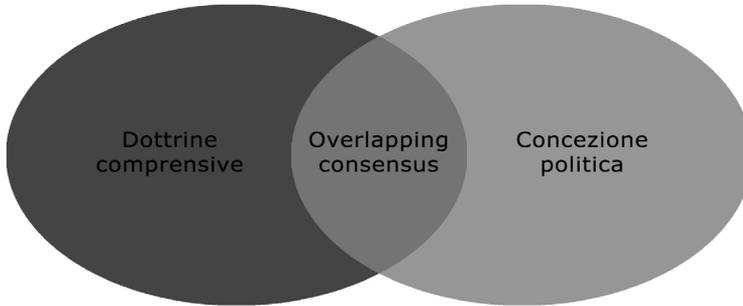
La specificazione dei tre differenti stadi giustificativi è, nella mia interpretazione, fondamentale per comprendere appieno la strategia giustificativa rawlsiana, poiché è solo grazie a questa suddivisione che la distinzione tra i differenti punti di vista degli agenti, dalla loro idealizzazione in quanto parti in posizione originaria, a cittadini incarnati, assume piena rilevanza. Questa struttura a più livelli consente al liberalismo di sostenere il carattere *freestanding* della concezione politica, pur inquadrandola all'interno di un paradigma giustificativo più ampio, che rivendica anche il valore di una conciliazione, da ricercarsi individualmente, tra il proprio assetto valoriale e la concezione politica pubblicamente giustificabile. La stabilità raggiunta attraverso l'*overlapping consensus* sarebbe così ottenuta per le giuste ragioni, in quanto ogni singolo cittadino ragionevole sarebbe in grado di attuare una coerentizzazione tra il proprio insieme di credenze non-politiche e la concezione politica di riferimento.

Il punto essenziale da rimarcare nell'espone i tre stadi giustificativi descritti da Rawls è che la conciliazione tra la prospettiva personale e comprensiva e quella strettamente politica non può coincidere con lo stadio in cui il modulo politico è giustificato grazie a un argomento *freestanding*. Proprio a causa della presa di coscienza del fatto del pluralismo, Rawls comprende che la giustificazione di una certa concezione politica, grazie all'introduzione di buoni argomenti filosofici, non è sufficiente a garantire la fattiva adesione degli agenti a questa concezione politica. Con la stesura di *LP* Rawls si assume l'obiettivo di garantire la stabilità per le giuste ragio-

ni in un contesto di disaccordi forti e irrisolvibili, riconoscendo perciò che un buon argomento giustificativo (l'argomento filosofico-ideale) non possa da solo compiere l'intero compito giustificativo, risolvendo al contempo l'impasse motivazionale – come invece, in un certo senso, avveniva in *TG*. E tuttavia, benché la diagnosi sia corretta, la soluzione al dilemma giustificativo difesa da Rawls in *LP* non è del tutto soddisfacente. La strategia giustificativa, per come è esposta in *LP*, produce un'essenziale confusione, in quanto non è chiaro come i cittadini possano sostenere la priorità della concezione politica in ambito pubblico e, al contempo, continuare a credere la propria visione comprensiva in ambito privato, anche laddove queste due prospettive – quella politica e quella comprensiva – possano talvolta risultare in conflitto. Alcuni autori (Dworkin 1995, 1996, 2002; Galston 1980; Raz 1985, 1990) hanno in effetti sostenuto che il modello giustificativo rawlsiano impone una ingestibile *schizofrenia deliberativa* agli agenti ragionevoli, in quanto sarebbe richiesto loro di garantire priorità ai principi politici e pur tuttavia di continuare a essere fedeli ai propri valori e credenze non-politiche. Poiché in *LP* i tre stadi giustificativi non sono esposti analiticamente – come invece avviene nello scritto del 1995, grazie al fatto che Rawls comprende che le critiche di Habermas colgono alcune criticità in effetti non risolte in *LP* – i critici hanno buon gioco a sostenere che vi sia una inconciliabilità di fondo tra lo stadio della giustificazione *freestanding* e quello dell'*overlapping consensus*, in quanto concomitanti e focalizzati sui medesimi principi. Da tale interpretazione è possibile argomentare che la richiesta, rivolta ai cittadini ragionevoli di raggiungere un “consenso per intersezione”²⁶ tra l'ambito del politico e i valori comprensivi da loro sostenuti privatamente, impone loro una schizofrenia valoriale insostenibile (v. Fig. A).

²⁶ Traduzione italiana, all'interno di *LP*, per l'espressione, coniata da Rawls, di “*overlapping consensus*”.

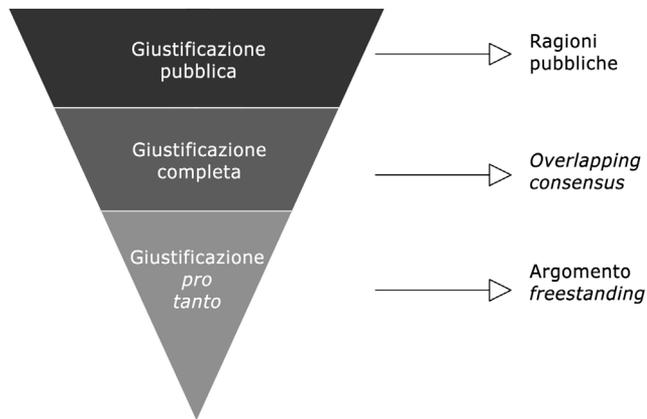
Figura A



L'accusa rivolta al modello rawlsiano di essere eccessivamente discontinuo e di imporre un atteggiamento schizofrenico agli agenti ragionevoli è in effetti adeguata, se il modello giustificativo è valutato nei termini della Fig. A. Alternativamente, con la specificazione analitica dei tre livelli di giustificazione, Rawls riesce a mostrare con maggiore chiarezza che i valori politici e quelli non-politici sono tra loro incommensurabili, in quanto le due sfere dell'agire umano – quella politica e quella non-politica – sono caratterizzate da una netta distinzione negli scopi, i metodi, i presupposti, le finalità. Rawls ritiene che la concezione politica possa essere giustificata grazie a un argomento strettamente politico (l'argomento *freestanding*), ma che sia anche necessario introdurre un secondo passaggio giustificativo per far sì che i principi politici possano essere conciliati con quelli comprensivi. Ogni cittadino ragionevole dovrebbe essere in grado di raggiungere un personale *overlapping consensus*, dove la concezione politica sia coerentizzata con l'insieme di credenze e valori sostenuti individualmente da tale agente. Rawls sostiene che vi è la possibilità concreta che i cittadini ragionevoli giungano alla realizzazione di questi *overlapping consensus* individuali e che proprio questo secondo stadio giustificativo consentirebbe di evitare di imporre una discontinuità schizofrenica ai cittadini nel loro vivere le loro esistenze pubbliche e private. Secondo questa prospettiva, Rawls mantiene l'autonomia del politico, grazie allo stadio giustificativo *pro tanto*, e solo successivamente, grazie allo stadio dell'*overlapping consensus*, si occupa di rendere l'ambito del politico pienamente coerente con i sistemi di credenze sostenuti dai cittadini reali. Infine, il terzo livello di giustificazione, quello della ragione pubblica quale criterio deliberativo fondamentale, si distingue dal secondo proprio per il suo tornare a essere

strettamente politico. A tale stadio, dopo aver garantito la compatibilità della dottrina politica con le dottrine comprensive ragionevoli, Rawls sostiene che i cittadini, motivati dal raggiungimento di un *overlapping consensus* stabile, sono in grado di rispettare il vincolo della ragione pubblica e soddisfare fino in fondo i requisiti della virtù della ragionevolezza. Da ciò egli conclude che nello stadio della giustificazione pubblica è possibile aspettarsi che i cittadini ragionevoli deliberino collettivamente riguardo alle decisioni politiche, rispettando le differenze e le distanze valoriali tra loro grazie alla *lingua franca* della ragione pubblica (v. Fig. B).

Figura B



Per concludere, intendo spiegare perché interpreto il modello giustificativo immaginato da Rawls nei termini di una piramide rovesciata, come illustrato dalla Fig. B. Al primo stadio il liberalismo si legittima nei termini di una teoria espressamente politica, neutrale rispetto alle differenti concezioni della vita buona presenti in società. La punta della piramide quindi, non potendo che riferirsi all'ambito del politico, sarebbe sempre in bilico, poiché l'indipendenza da qualsivoglia dottrina comprensiva ne certifica un'adeguata neutralità ma, al contempo, le impone una prospettiva fortemente discontinuista e conseguentemente sempre a rischio di non risultare conciliabile con l'insieme di credenze sostenute privatamente dai cittadini reali. Assodato che promuovere una giustificazione ultima del liberalismo ancorata in argomenti comprensivi non è una via percorribile, non rimane che interrogarsi su quale sia la strategia più adeguata per garantire stabilità a una piramide che si

poggia solo sulla propria punta. La soluzione proposta da Rawls è quella di accettare fino in fondo il carattere intrinsecamente instabile del modello giustificativo liberale e di risolversi a garantire una stabilità per le giuste ragioni investigando il punto di vista dei membri ragionevoli delle società politiche reali, e non solo il punto di vista idealizzato delle parti. L'estensione dei punti di vista e, conseguentemente, dei differenti insiemi di ragioni private con cui la concezione politica deve tentare una conciliazione, implicano che la teoria liberale, per mantenersi inclusiva, come da statuto fondante del liberalismo stesso, deve accettare la condizione specificamente *work in progress* del proprio assetto giustificativo. Una piramide che si tiene in equilibrio, seppur poggiandosi semplicemente sulla propria punta, è l'espressione metaforica dell'impossibilità teorica di giustificare l'intera teoria grazie al ricorso a principi fondativi di tipo comprensivo. L'unica soluzione percorribile consiste invece nell'allargare l'ambito della *constituency* giustificativa (i tre punti di vista delineati da Rawls nello scambio con Habermas) a ogni stadio giustificativo, poiché la posizione rilevante da cui valutare gli argomenti giustificativi si amplia sempre di più, fino a ricomprendere ogni membro in carne e ossa della società politica di riferimento.

7. CONCLUSIONI

In questo articolo ho analizzato lo scambio intercorso tra Habermas e Rawls secondo la linea interpretativa, confermata dai medesimi autori, di uno scambio di opinioni e critiche reciproche incentrato sul tentativo di mostrare che il proprio modello di legittimità democratica sia in effetti più modesto rispetto a quello sostenuto dal rivale. Entrambi gli autori, consapevoli delle dinamiche tensive intrinseche al modello della legittimità democratica (razionalità autointeressata *vs.* processi di scelta collettivi; autonomia agenziale *vs.* ricerca di argomenti universalizzabili; fatto del pluralismo *vs.* stabilità politica, ecc.) tentano di mostrare che il proprio modello è più adeguato per rispondere alle sfide della contemporaneità, senza per questo rinunciare al tentativo di fornire una giustificazione normativa della concezione democratica. Ho inoltre mostrato che i modelli di legittimità sostenuti da Habermas e da Rawls cercano di raggiungere l'anelata modestia filosofica grazie a due strategie opposte. Habermas sostiene in partenza una teoria normativamente vincolante ed estremamente ambiziosa che vale per l'intero frangente dell'agire comunica-

tivo umano, per poi giungere a una modesta, in quanto estremamente sottile (“thin”), teoria concernente i criteri per valutare *ex post* la validità delle decisioni democraticamente assunte. Per Habermas, la legittimità delle decisioni politiche non può essere determinata a priori tramite l’appello ad argomenti costituzionali o filosofici. Piuttosto, è la pratica deliberativa effettiva a dover determinare quali decisioni politiche, quali leggi democratiche, siano in effetti considerate legittime dai cittadini reali. Al contrario, la strategia di Rawls prende l’avvio da una giustificazione degli assunti politici di partenza il più modesta possibile – in quanto eminentemente politica e *freestanding*, per poi difendere una “fede ragionevole” (1999, 154) nella possibilità che la maggioranza dei cittadini delle democrazie liberali possa essere stabilmente motivata a rispettare l’ideale della ragione pubblica quando impegnata a dibattere gli elementi costituzionali essenziali di una società politica liberale. Il modello rawlsiano, laddove lo stadio giustificativo della giustificazione pubblica sia interpretato secondo un approccio deliberativo, garantirebbe che i cittadini, quando atti a dibattere di questioni pubbliche, siano in grado di rispettare i vincoli imposti dalla virtù della ragionevolezza e di rivolgersi l’un l’altro argomenti reciprocamente accettabili.

Nel proporre due strategie differenti per garantire la legittimità delle decisioni democratiche, Habermas e Rawls risolvono inoltre in modalità differenti la tensione che si sviluppa tra le libertà dei moderni e quelle degli antichi. Habermas propone una interpretazione liberal-repubblicana di tali libertà e ne garantisce la conciliabilità pubblica grazie all’argomento della co-originatezza dell’autonomia morale-giuridica e dell’autonomia civile. Habermas ritiene che il suo modello di legittimità riesca a mantenere un corretto equilibrio tra la difesa dei diritti liberali e il pieno riconoscimento del principio repubblicano che ancora la legittimità all’effettiva partecipazione democratica dei membri della società politica. Rawls, invece, secondo una prospettiva eminentemente liberal-costituzionale, ritiene che il proprio modello garantisca l’adeguato risalto sia alle libertà dei moderni, sostenute dall’impianto costituzionale e dal richiamo alle idee organizzative di base, sia alle libertà degli antichi, grazie all’implementazione effettiva della pratica della ragione pubblica.

Secondo la prospettiva interpretativa che ho difeso in questo articolo, l’incompatibilità tra i modelli di legittimità difesi rispettivamente da Habermas e Rawls è dovuta non tanto a finalità di fondo differenti, ma piuttosto a due strategie giustificative sviluppate in modalità opposte. Entrambi i modelli sono allo stesso tempo estremamente ambiziosi e modesti in talune finalità di

fondo. Lo sono però uno con l'altro in una modalità inversamente proporzionale. Ritengo che, una volta che queste strategie argomentative siano esposte e confrontate, sia in effetti possibile giungere a comprendere che questi due modelli di legittimità, seppur utilizzando linguaggi e metodi dissimili, e assumendo punti di partenza assai differenti, condividono l'obiettivo di promuovere una versione intersoggettiva del principio kantiano dell'autonomia agenziale e un'interpretazione costituzionale e procedurale dell'imperativo categorico.

BIBLIOGRAFIA

- Bagnoli C. (1995), "Habermas e Rawls: un confronto", *Filosofia e questioni pubbliche*, vol. 1, pp. 122-129
- (2001), "Rawls on the objectivity of practical reason", *Croatian Journal of Philosophy*, vol. 1, n. 3, pp. 307-331
- (2002), "Moral constructivism: A phenomenological argument", *Topoi*, vol. 21, nn. 1-2, pp. 125-138
- (2004), "Il costruttivismo kantiano", in L. Ceri e F. Magni (a cura di), *Le ragioni della morale*, Pisa, Ets, pp. 63-84
- Barry B. (1995), "John Rawls and the search for stability", *Ethics*, vol. 105, n. 4, pp. 874-915
- Bohman J. e Rehg E. (2017), "Jürgen Habermas", in *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, pp. 1-59
- Brettschneider C. (2007), *Democratic Rights and the Substance of Self-Government*, Princeton, Princeton University Press
- Carter I. (2011), "Respect and the Basis of Equality", *Ethics*, vol. 121, n. 3, pp. 538-571
- Christiano T. (2008), *The Constitution of Equality. Democratic Authority and Its Limits*, New York, Oxford University Press
- Cohen J. (2009), *Philosophy, Politics, Democracy: Selected Papers*, Cambridge (Ma), Harvard University Press
- D'Agostino F. (1992), "The idea and the ideal of public justification", *Social Theory and Practice*, vol. 18, n. 2, pp. 143-164
- (1996), *Free Public Reason: Making It Up as We Go*, Oxford, Oxford University Press
- D'Agostino F. e Vallier K. (2014), "Public Justification", in *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, pp. 1-44

- Dworkin R. (1995), "Foundations of liberal equality", in S. Darwall (a cura di), *Equal Freedom*, Cambridge (Ma), The University of Michigan Press, pp. 190-306
- (1996), "Objectivity and truth: You'd better believe it", *Philosophy & Public Affairs*, vol. 25, n. 2, pp. 87-139
- (2002), *Virtù sovrana. Teoria dell'uguaglianza*, trad. it. di G. Bettini, Milano, Feltrinelli
- Dworkin R. e Maffettone S. (1996), *I fondamenti del liberalismo*, trad. it. di M. Mangini, Roma-Bari, Laterza, (1ª ed. nella Biblioteca Universale Laterza, 2008)
- Finlayson J.G. e Freyenhagen F. (a cura di) (2013), *Habermas and Rawls: Disputing the Political*, New York, Routledge
- Floridia A. (2017a), *Un'idea deliberativa della democrazia. Genealogia e principi*, Bologna, il Mulino
- (2017b), "Le basi della democrazia: procedurali, non morali. Alcune note di lettura su Habermas", *Biblioteca della libertà*, vol. 220.
- Forst R. (2011), *The Right to Justification: Elements of a Constructivist Theory of Justice*, New York, Columbia University Press
- Galeotti A.E. (2010), *La politica del rispetto*, Roma-Bari, Laterza
- (2011), "Equal respect. A fundamental principle of liberal democracy", *Nordic studies in education*, vol. 31, n. 2, pp. 127-138
- Galston W.A. (1980), *Justice and the Human Good*, Chicago, University of Chicago Press
- Gaus G.F. (1996), *Justificatory Liberalism: An essay on Epistemology and Political Theory*, New York, Oxford University Press
- (2011), *The Order of Public Reason*, New York, Cambridge University Press
- Gutmann A. e Thompson D. (1990), "Moral conflict and political consensus", *Ethics*, vol. 101, n. 1, pp. 64-88
- (1996), *Democracy and Disagreement*, Cambridge (Ma), Harvard University Press
- Habermas J. (1985), *Etica del discorso*, a cura di E. Agazzi, Roma-Bari, Laterza
- (1995), "Reconciliation through the public use of reason: Remarks on John Rawls's political liberalism", *The Journal of Philosophy*, vol. 92, n. 3, pp. 109-131
- (1996), *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, trad. it. e introd. di L. Ceppa, Milano, Guerini e associati
- Hendrick T. (2010), *Rawls and Habermas: Reason, Pluralism, and the Claims of Political Philosophy*, Stanford, Stanford University Press
- Larmore C. (1990), "Political Liberalism", *Political Theory*, vol. 18, n. 3, pp. 339-360
- (2008), *The Autonomy of Morality*, New York, Cambridge University Press
- Liveriero F. (in corso di pubblicazione), *Decisioni pubbliche e disaccordo. Giustificazioni e compromessi tra pari epistemici*, Roma, Luiss University Press

- Maffettone S. (2010), *Introduzione a Rawls*, Roma-Bari, Laterza
- McCarthy T. (1994), "Kantian constructivism and reconstructivism: Rawls and Habermas in dialogue", *Ethics*, vol. 105, n. 1, pp. 44-63
- Petruciani S. (2000), *Introduzione ad Habermas*, Roma-Bari, Laterza
- Piras M. (2016), "The basis of liberal democracy: Political not moral? Some critical remarks of Habermas's Principle D", *Biblioteca della libertà*, vol. 216, pp. 69-81
- Quong J. (2011), *Liberalism without Perfection*, New York, Oxford University Press
- Rasmussen D.M. (1990), *Reading Habermas*, Cambridge (Ma), Basil Blackwell
- (2012), "The emerging domain of the political", *Philosophy and Social Criticism*, vol. 38, n. 4-5, pp. 457-466
- Rawls J. (1982), *Una teoria della giustizia*, a cura di S. Maffettone, trad. it. di U. Santini, Milano, Feltrinelli, (8ª edizione del 2002)
- (1987), "The idea of an overlapping consensus", *Oxford Journal of Legal Studies*, vol. 7, n. 1, pp. 1-25
- (1995a), "Political liberalism: Reply to Habermas", *The Journal of Philosophy*, vol. 92, n. 3, pp. 132-180
- (1995b), *Introduction to the Paperback Edition. In Political Liberalism: Expanded Edition*, New York, Columbia University Press, pp. xxxv-lx
- (1999), *Liberalismo politico*, intr. e cura di S. Veca, trad. it. di G. Rigamonti, Torino, Edizioni di Comunità
- (2001), *John Rawls. Saggi. Dalla giustizia come equità al liberalismo politico*, a cura di S. Veca, trad. it. di P. Palmieriello, Torino, Edizioni di Comunità
- Raz J. (1985), "Authority and justification", *Philosophy and Public Affairs*, vol. 14, n. 1, pp. 3-29
- (1990), "Facing diversity: The case of epistemic abstinence", *Philosophy and Public Affairs*, vol. 19, n. 1, pp. 3-46
- (1998), "Disagreement in politics", *American Journal of Jurisprudence*, vol. 43, n. 1, pp. 25-52
- Scanlon T.M. (1998), *What We Owe Each Other*, Cambridge (Ma), Harvard University Press
- Simmons A.J. (1999), "Justification and legitimacy", *Ethics*, vol. 109, n. 4, pp. 739-771
- Veca S. (1996), "Il dilemma della condivisione politica", in S. Veca (a cura di), *Giustizia e liberalismo politico*, Milano, Feltrinelli, pp. 176-191
- Waldron J. (1987), "Theoretical foundations of liberalism", *The philosophical quarterly*, vol. 37, n. 147, pp. 127-150
- (1993), *Liberal Rights*, Cambridge, Cambridge University Press
- (1999), *Law and Disagreement*, Oxford, Oxford University Press

- Wall S. (2002), "Is public justification self-defeating?", *American Philosophical Quarterly*, vol. 39, n. 4, pp. 385-394
- (2010), "On justificatory liberalism", *Politics, Philosophy & Economics*, vol. 9, n. 2, pp. 123-149
- Wenar L. (2004), "The unity of Rawls's work", *The Journal of Moral Philosophy*, vol. 1, n. 3, pp. 265-275
- Weithman P. (2011), *Why Political Liberalism? On John Rawls's Political Turn*, Oxford, Oxford University Press

